

Proteste nelle città mentre a Palazzo Chigi si cercano altri ministri

L'urlo della nuova Italia

In piazza da Milano a Roma: «Accusiamo chi ha salvato Craxi» Ciampi va avanti. Pds, Segni e Pri: «Subito la legge, poi al voto»

Catastrofe etica

MASSIMO L. SALVADORI

Nel breve volgere di una decina di giorni, tra il 19 e il 29 aprile, sono venuti al paese segnali che sembrano come incoerentemente negarsi l'un l'altro: da un lato, il trionfo della volontà popolare che ha chiesto il più profondo cambiamento, con tutta la forza della sua sovranità; le dimissioni del governo Amato e la formazione di un governo che, anche con l'ingresso nella compagine governativa di uomini del Pds - che poneva fine a storici steccati - stabiliva una cesura rispetto alle vecchie formule di governo; dall'altro il voto di ieri alla Camera sul «caso Craxi». Sembrano negarsi, anzi certo si negano, questi segnali, e specie il primo e l'ultimo. Si tratta però di una negazione sorretta da una organica logica interna. È il pendolo della crisi italiana, che oscilla violentemente recependo gli impulsi che vengono dal profondo delle lotte politiche in atto nel paese.

Il voto del 18-19 aprile ha segnato la bancarotta del conservatorismo istituzionale. Ma contemporaneamente ha acuito i contrasti e le contraddizioni all'interno dei maggiori partiti, ha diviso, circa i modi di affrontare la crisi, le stesse forze che hanno vinto la prova referendaria, portando la Lega a raggiungere le sconfitte forze del No sulla linea delle elezioni anticipate e dell'opposizione al nuovo governo; ha mobilitato dentro la Dc e il Psi il «partito degli inquisiti».

Così le linee degli schieramenti, in un rapidissimo lasso di tempo, si sono scomposte e ricomposte. È di questo movimento convulso, espressione di composti interessi, il voto di giovedì sera alla Camera ha costituito l'espressione. È nato il partito trasversale dello «sfascismo», che, nel segreto dell'urna, si è compattato, rispondendo agli interessi di parte di ciascuno, contro il nuovo governo e, soprattutto, contro il Pds; messo sotto accusa per aver compiuto un grande atto di responsabilità nazionale. Il voto sul caso Craxi ha fatto da catalizzatore, con una più che probabile ammuccchiata di voti la quale ha unito grandi nemici in una indecente «amicizia».

Il discorso che Craxi ha pronunciato in difesa di sé e dei «suoi», presenti in ogni partito, entrerà senza dubbio nella storia della Repubblica come documento della catastrofe etica e politica di un sistema di potere. Egli ha scritto con le sue parole l'epitaffio di una politica e di una leadership, che si è chiusa senza generosità verso il suo partito, di cui ha calpestato le migliori tradizioni, verso la giustizia, verso la democrazia, verso una nazione che cerca la strada della rinascita.

Abbiamo ora di fronte due dati di fatto incontrovertibili. L'uno è lo iato sempre maggiore stabilitosi tra la volontà popolare e lo spettro delle forze politiche in Parlamento. L'altro è, ciononostante il dovere del Parlamento stesso di offrire una soluzione riformatrice al referendum che ha richiesto una nuova legge elettorale per contrastare il disordine crescente.

Sostenitori delle elezioni immediate sono sia quanti indifferenti alle gravissime tensioni che deriveranno dal votare con una regola al Senato e una opposta alla Camera; sia gli sconfitti del No; sia quanti, appartenenti al partito degli inquisiti, sperano, con i fondati motivi, di poter usare la proporzionale come estremo strumento per la rielezione, sfruttando le residue clientele. Insomma, fatta la legge elettorale occorre che sia subito sciolto il Parlamento. La via maestra emerge chiaramente: l'impegno delle forze della ricostruzione democratica nazionale perché si vari la riforma elettorale. È una strada che le forze le quali a questa ricostruzione si oppongono cercano di rendere stretta fino a sbarrarla.

Il Pds ha dimostrato di volere e sapere assumere le proprie responsabilità. E continuerà ad assumersi lottando per una riforma che consenta di andare ad un voto civile e democratico, costruttivo. Se la strada risulterà interrotta, affronterà allora la battaglia in nome delle riforme.

Bisogna impedire che lo sfascio e il discredito delle istituzioni facciano da battistrada a quel presidenzialismo sudamericano che molti coscientemente e troppi incoscientemente vanno preparando.



La folla alla manifestazione svoltasi ieri sera a Piazza Navona a Roma

Foto di Alberto Sassi

Decine di manifestazioni in tutta Italia rispondono all'«assoluzione» di Craxi decisa giovedì dalla Camera. Occhetto chiede «riforma elettorale subito, poi le elezioni». Per tutta la giornata, Scalfaro e Ciampi hanno consultato i partiti. E si sono convinti che le elezioni a ottobre sono la sola via d'uscita. Giovedì il governo chiederà la fiducia. Pds, Pri e Verdi non la voteranno. Spaccata la Dc, spappolato il Psi.

STEFANO BOCCONETTI PAOLA RIZZI FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Migliaia e migliaia di cittadini hanno dato vita a centinaia di manifestazioni in tutta Italia per protestare contro l'«assoluzione» di Craxi. A Roma, a Milano, a Napoli, a Genova, a Bologna, a Bari è stata forte la rivolta contro quel voto. Nella capitale sullo stesso palco il leader del Pds Occhetto, il verde Rutelli e il repubblicano Ayala. E Pds, Pri e Segni chiedono di approvare subito la nuova legge elettorale e di andare presto alle elezioni. Ciampi ha deciso di andare avanti nonostante il ritiro della Quercia, dei Verdi e del Pri. Ieri ha consultato i partiti. Il governo si presenterà giovedì in Parlamento, ponendo al centro del suo programma la riforma elettorale. Le elezioni a ottobre sono la soluzione migliore.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Appello dei sindacati: fermiamo lo sfascio Giugni: nuova scala mobile

Sarà un Primo Maggio di protesta quello che oggi vivrà nelle tante manifestazioni e nel megaconcerto organizzato anche quest'anno in piazza San Giovanni a Roma: è l'indicazione data esplicitamente da Cgil-Cisl-Uil contro la decisione del Parlamento. Giorgio Napolitano tra gli operai sardi: «Quello che conta è l'istituzione, non le persone». Intervista al neo-ministro del Lavoro Giugni: «La giornata di oggi poteva essere la festa di tutte le sinistre al governo». E intanto promette una nuova scala mobile.

R. ARMENI B. UGOLINI ALLE PAGINE 13 e 14

Buferà sui partiti dopo il voto della Camera. Craxi contestato a Roma

Ruffolo e Cassola lasciano il Psi Martinazzoli minaccia le dimissioni

Un terremoto scuote il Psi. Abbandonano il Garofano Giorgio Ruffolo, Roberto Cassola, mentre dirigenti come Giacomo Mancini chiedono duramente a Benvenuto di dissociarsi dal salvataggio offerto dai deputati socialisti all'ex segretario del Garofano. Martinazzoli, infuriato con Bianco perché non ha saputo controllare il gruppo, minaccia le dimissioni. Craxi contestato a Roma.

STEFANO DI MICHELE BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Tutti devono rispettare il voto del Parlamento». Il giorno dopo il voto assoluto Craxi torna a tuonare contro i magistrati. Ma il Psi annuncia che, d'ora in poi, i parlamentari del Garofano concederanno sempre l'autorizzazione a procedere. Intanto, un terremoto a catena scuote il Psi. La mia iscrizione è del 1944. La mia modesta storia politica è legata al Partito socialista che lascio con grande dolore. Abbandona anche Roberto Cassola. Craxi ieri è stato duramente contestato a Roma. Bufera anche dentro la Dc. Martinazzoli è infuriato con il capogruppo alla Camera Bianco accusato di non aver saputo controllare i deputati durante il voto. E l'altra sera durante un durissimo scontro ha minacciato di abbandonare la segreteria.

ALLE PAGINE 4 e 5

Barbera Io, ministro per un giorno A PAGINA 4	D'Alema Dc e Psi irresponsabili A PAGINA 5	D'Ambrosio Non solo indignazione A PAGINA 7
---	--	---

La tennista di origine serba ferita durante un torneo

Accoltellata la campionessa Seles

AMBURGO. Monica Seles, la tennista numero 1 del mondo, è stata accoltellata mentre stava disputando un torneo di fronte a settemila persone. L'aggressione è avvenuta durante una pausa dell'incontro che la vedeva opposta, nei quarti di finale, alla bulgara Manuela Maleeva. Colpita alla schiena da uno spettatore che aveva scavalcato le transenne, la giovane serba (risiede da qualche anno negli Stati Uniti) si è accasciata gridando. Subito soccorsa dal medico di servizio, è stata prima adagiata su una barella e, quindi, trasportata con un'ambulanza in ospedale. La ferita (secondo una prima diagnosi dei sanitari), non sarebbe profonda. L'aggressore - un uomo di cinquant'anni - è stato subito bloccato dagli agenti. La polizia di Amburgo non ha escluso che il movente della sanguinosa aggressione possa essere di natura politica. Monica Seles, 19 anni, nata a Novi Sad, pur residente a Miami Beach in Florida, è infatti nata e vissuta in Serbia: il gesto potrebbe essere un vero attentato, concepito e realizzato da qualche estremista. In passato la tennista più brava del mondo aveva ricevuto minacce, anche se non si era mai schierata a proposito del conflitto che sconvolge la sua terra. Monica Seles regnante del tennis, dal marzo del '91 è in testa alle classifiche dopo aver scavalcato la tedesca Stefani Graf. Per due anni consecutivi (92 e 91) ha fallito per un soffio il Grande Slam che laurea l'atleta che vince i più famosi e ricchi 4 tornei. Era rientrata sui campi di gioco da appena 5 giorni dopo un'infezione virale e doveva essere presente a Roma agli Internazionali (ovviamente come testa di serie n.1) che iniziano al Foro italoico dopodomani.



Monica Seles

Catturati a Napoli i killer degli agenti

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Ne ho uccisi due, posso ammazzarne anche altri». Giovanni Carola, 27 anni, in fuga dopo aver ferito a morte, assieme al fratello Salvatore, che si è costituito poco dopo le 19 e 15 al carcere di Poggioreale, due poliziotti tre giorni fa nei pressi della questura di Napoli, ha sfogato la sua rabbia di braccato urlando e sparando contro gli agenti che avevano circondato il suo rifugio, una casa ad un piano nella zona dei Camaldoli. In prima fila attorno al «covo» i compagni di lavoro dei due agenti colpiti alla testa, gli uomini della sezione catturandi. Sono stati loro che hanno circondato la casa, sono loro che hanno conservato i nervi calmi. Una freddezza eccezionale, anche perché Carola dalla porta e dalla finestra continuava a sparare con una 7,65. «È la prova della professionalità degli agenti della Squadra mobile, della loro bravura e del loro sangue freddo - ha commentato il questore di Napoli Ciro Lomastro - a Carola non è stato torto un capello, non è stato colpito, anche se ha fatto fuoco...».

Intanto Salvatore Carola, 21 anni, anche egli ricercato per l'aggressione, si è costituito al carcere di Poggioreale. La notizia è stata data dal questore di Napoli, Salvatore Carola sarà interrogato in serata.

A PAGINA 9



L'impunità è una condizione troppo odiosa da sostenere per essere spiegabile solo con l'arroganza: sia pure l'arroganza smisurata e caricaturale dell'onorevole Cracchis e quella omertosa e vile dei suoi oltre 300 onorevoli complici. No, ci dev'essere qualcos'altro. Ci dev'essere la tragedia collettiva di un'intera classe dirigente, così incistata al potere da non potersene più staccare, come le zecche dai cani, altrimenti ne morirebbe. Immaginate di essere al loro posto: di avvertire il disprezzo e (diciamolo, anche se la parola ci fa paura) l'odio, ormai, di un intero paese. Di ritrovarsi sconfitti, derisi, detestati. Nessuno potrebbe sopportare a lungo un inferno del genere, se non un povero demente rovinato e ubriacato dal potere. Così da desiderarne, come un alcolizzato, ancora qualche goccia avvelenata, per farsi più male.

MICHELE SERRA

PAROLE IN TASCA

IL TASCABILE E L'ECONOMICO

1 - 2 Maggio 1993
orario 10 - 20
CASTELLO DI BELGIOIOSO
via Garibaldi 1
Belgioioso (Pavia)
tel: 0382-970525
con il patrocinio
Regione Lombardia
Amministrazione Provinciale di Pavia

Altra condanna per Maso che scrive ai giudici «Sogno mamma e papà»

MICHELE SARTORI A PAGINA 8

La bufera politica



Piazza Navona si riempie di gente indignata per l'assoluzione di Craxi. Il segretario del Pds: «Entrare in un governo è un atto di lotta e il rifiuto dei nostri ministri è stato un atto di lotta»

Si ribella l'Italia degli onesti

A Roma migliaia in piazza con Occhetto, Rutelli e Ayala

Dieci giorni dopo, sono tornati a piazza Navona. Dove avevano festeggiato la vittoria del sì. Stavolta sono a manifestare per difendere «quel voto di cambiamento». Tanti giovani, del Pds, ma non solo: c'è tutta la sinistra. A loro si rivolgono Occhetto, Ayala, Rutelli. Il segretario pds invita alla «vigilanza» contro la nuova fase della strategia della tensione. Tutti d'accordo: votare, ma con nuove regole.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Stessa piazza, dieci giorni dopo. C'è molta più gente di allora. Ma c'è molta meno allegria, meno «colore». Dieci giorni fa, piazza Navona s'era riempita di «militanti del sì», venuti a festeggiare la loro vittoria. Dieci giorni dopo, in piazza ci sono «dovuti tornare».

Gli organizzatori hanno pensato di sistemare il palco al centro della piazza. Per chi è di Roma: davanti alla fontana. Ma s'è rivelato un eccesso di prudenza: quella metà di piazza si sarebbe riempita subito, migliaia di persone. E tanti hanno dovuto seguire i discorsi dalle stradine laterali. Tanta gente «ad una manifestazione alla quale nessuno avrebbe voluto partecipare», per dirla con Ayala, il primo degli oratori. Sono per lo più giovani, ragazzi e ragazze. Che seguono con attenzione. Ed applaudono. Interrompono, per esempio, Ayala, che fa un ragionamento semplice: dopo quel che è accaduto, bisogna subito andare alle elezioni. «Ma con le nuove regole, altrimenti si fa un regalo a chi ha protetto Craxi».

Applaudono Rutelli, che hanno imparato a conoscere nei giorni in cui tentò di cacciare, da Roma, «il trentennale comitato di affari». Rutelli quella battaglia l'ha persa. Così come è stato «costretto a dimettersi» da ministro. Eppure, proprio lui, non se la sente di dire che tutto «è negativo». Tutto «da buttare». Ricorda la storia del decreto-Conso: «Sotto la pressione della gente, in 24 ore hanno dovuto fare marcia indietro». Ed allora, chiosa Rutelli, «anche se fanno di tutto per gettarsi nello scontro, dobbiamo sempre ricordarci che non siamo soli: con noi c'è l'intero paese».

C'è un pubblico diverso da quello «tradizionale» delle manifestazioni. Diverso dalle altre manifestazioni del Pds. Ci sono gli studenti, le loro associazioni (una striscione giganteggia appeso alle mura: è del «Liceo artistico»). C'è «l'«lealtà democratica». Ci sono quei «pezzi» della sinistra romana

che si raggruppa dietro a sigle strane quanto poco conosciute. Dagli «amici di Silvia» (Baldini, ndr) ai circoli Arci. Ci sono pure ragazzi della «Rete». L'unico, forse, uno slogan: «Abbiamo votato per cambiare, avete protetto Craxi per restare». E cogliendo la «novità» di questo pubblico, Occhetto - l'ultimo a parlare, accolto da: «Achille-Achille» - fa un discorso che «non parla solo al Pds». Spiega le «ragioni» della Quercia. Spiega cosa avrebbe rappresentato il nuovo esecutivo-Ciampi: «Un importante segnale di cambiamento... che avrebbe contribuito, in misura decisiva alla rottura delle logiche di regime». Il voto «scandaloso» di Craxi non l'ha permesso. Chi sono i responsabili? «I partiti della vecchia maggioranza, settori della Dc e del Psi, i loro gruppi dirigenti». E proprio a loro, si rivolge il leader della Quercia: «Ma di fronte a questo voto, che cosa pensa Martinazzoli del suo rinnovamento? Lo farà con gli inquisiti? Ed il Psi come pensa di uscire dal tunnel in cui s'è cacciato? Eventi come questi richiedono risposte eccezionali, non si può far finta di nulla». Solo Dc e Psi, dunque, dietro il voto salva-corrotti? «No, noi sappiamo altrettanto bene che anche altri settori, come la Lega e la destra neofascista, hanno manovrato per rendere torbido il quadro politico». E anche in questo caso, Occhetto polemizza direttamente: «A Bossi dico che nessuno crede alle massiccezze sul Pds con le quali cerca inutilmente di mascherare il suo gioco».

Ma, insomma, cos'è accaduto? Semplice: «Il no», battuto nel paese ha cercato, la rinuncia». Occhetto vuole fare anche una riflessione più generale: «Come vedete - e lo dice rivolgendosi proprio a quella parte della piazza dove sono raggruppati i giovani - anche entrare in un governo è un atto di lotta. E il rifiuto dei nostri ministri è stato un atto di lotta... La nostra azione, insomma, è stata più efficace proprio perché abbiamo dimostrato che se ci impegnamo nel governo non è per cedere, ma è per cambiare». La gente applaude. Magari anche chi non ha ri-



Due immagini della manifestazione di Roma con Occhetto

Decine di manifestazioni in Italia. La rabbia di studenti e operai

«Vergognatevi» Un giorno di proteste da Milano a Catania

PAOLA RIZZI

MILANO. «Vergogna» urlano i 3000 studenti di Milano sotto le finestre dell'ufficio milanese di Bettino Craxi in piazza Duomo 19, presidiati dall'autoblocco. «Vergogna» gridano ancora sotto le stesse finestre, qualche ora più tardi, almeno settemila persone in piazza sotto le bandiere del Pds, della Rete, dei Verdi, di Rifondazione comunista, della Fiom, e persino del Pri di Milano. «In galera» sentenziano gli studenti romani davanti alla sede del Psi in via del Corso, mentre incantatamente esce l'ex portavoce di Craxi Ugo Intini. «Legate Craxi» e «Sciogliete le camere» scrivono sui loro striscioni gli studenti di Cagliari, poco prima di occupare la facoltà di lettere in segno di protesta, accogliendo il presidente della Camera Giorgio Napolitano in visita, che commenta: «Ho preso at-

lito», offesi dal voto della Camera e quell'offesa brucia a tutti quanti, anche ai lavoratori di Palazzo di Giustizia, da ieri in agitazione perché si sentono «degnati e frustrati come cittadini e come operatori della giustizia». Carabinieri e polizia di mobilitazione, arrivano anche da altre città della regione e transennano i luoghi «a rischio»: la sede del Psi in corso Magenta, dove i pochi impiegati da 24 ore continuano a rispondere a telefonate di insulti e ricevono la visita dei verdi che lanciano monetine di spregio, la casa di Craxi in via Foppa, l'ufficio di Craxi in piazza Duomo, quello dove l'architetto Lanni, secondo le sue stesse confessioni, portava le valigette di denaro alla «Zanza». E il sotto che si danno appuntamento in tanti nel corso della giornata: prima i ragazzi delle scuole, arrivati da Palazzo di Giustizia passando per Palazzo Marino, dove hanno raccolto gli applausi dei passanti e degli impiegati affacciati alle finestre della sede centrale della Banca Commerciale. In piazza Duomo incontrano gli operai dei Cobas dell'Alfa di Arese, che urlano dai megafoni: «300 ladroni si sono autovassolli per la vergogna». Altri operai di Arese, quelli del reparto assemblaggio, hanno mandato a Scalfaro un messaggio di protesta. E lì, sul sagrato alla sera si ritrovano di nuovo migliaia di cittadini, sotto le insegne dei partiti della sinistra, giovani e anziani, bambini, che ascoltano le parole accese di Carlo Ghezzi, segretario della camera del Lavoro e del retino Nando Dalla Chiesa, in lotta per le amministrative del 6 giugno. Lui parla ai «cittadini umiliati da coloro che vogliono nascondere i mistieri della repubblica» e loro alla fine lo salutano «candendo «Dalla Chiesa sindaco».

Poco più in là, in piazza San Babila, il missino Gianfranco Fini raccoglie un centinaio di persone. Un altro candidato sindaco, almeno fino all'altro ieri, il leghista Marco Formentini fa un comizio in serata davanti alla prefettura, ma il boito del Carroccio è previsto per oggi, con la «marcia» di Bossi su piazza Duomo, proprio in occasione del primo maggio. Solficcia un clima incandescente il senatur, ma i sindacati milanesi invece, preoccupati, invitano alla calma. «La giusta protesta non può trasformarsi in un'azione devastante» contro il parlamento e le istituzioni democratiche - dice la Cgil milanese - tutti i lavoratori sono invitati alla vigilanza e alla mobilitazione».

Anche a Roma gli studenti scendono in campo a più riprese, prendendosi sulle transenne che difendono Palazzo Chigi e via del Corso. A mattina si muovono quelli dell'istituto tecnico Einstein, poi quelli del liceo Mamiani, con il loro drappo bianco e la scritta a vernice rossa «vergogna». «Chi non salta e socialista», scandiscono i ragazzi. A mano a mano che le ore passano anche a Roma aumenta il numero di camionette e mezzi della polizia e dei carabinieri. Arrivano davanti a via del Corso, davanti all'Hotel Raphael dove giovedì sera Bettino Craxi ha festeggiato a champagne la sua vittoria. Arrivano e alla fine «sigillano» piazza Colonna, il quadrilatero del palazzo Detommasi, gli studenti di Cagliari dopo aver accolto a suon di slogan Napolitano si mettono in assemblea con i docenti e gli esponenti dei partiti della sinistra per decidere l'occupazione della facoltà, segno tangibile dello sdegno. Intanto si riempiono le altre piazze d'Italia: a Napoli parla il deputato pidessino Antonio Bassolino alla fine della manifestazione promossa dal Pds, Verdi, Rete e Rifondazione Comunista, che ha raggiunto Piazza dei Martiri da piazza Plebiscito. A Bari lo stesso in piazza San Ferdinando si ritrovano con bandiere e volantini centinaia di persone, esponenti pidessini, verdi, retini, neocomunisti, dell'«lealtà democratica, le Acli e persino le donne democristiane».

Aggressione al leader radicale, la zona presidiata dalla polizia, ferito un vicequestore Gazzarra del Msi vicino a Palazzo Chigi Pannella circondato e insultato

Scontro tra Pannella e un gruppo di missini che ieri pomeriggio si erano dati appuntamento davanti a Palazzo Chigi per chiedere le dimissioni del governo. Per il passaggio del leader radicale in mezzo al gruppo di manifestanti si è sfiorata la rissa. Sono volati sputi e insulti. Agredito da alcuni giovani del Fronte della gioventù che lo hanno schiaffeggiato, Pannella ha risposto spemacchiando.

ANNA TARQUINI

ROMA. Cordoni di polizia tutt'intorno alla galleria Colonna davanti a Palazzo Chigi, intere famiglie scese in piazza insieme ai figli, una folla di curiosi. Poi improvvisamente la gazzarra. Un gruppo di missini, Teodoro Buontempo in testa, si è diretto verso le transenne che impedivano l'accesso verso il Palazzo e ha circondato Pannella. «Giuda», «Leccaculo», «Servo dei padroni». Sono volati sputi, insulti, e anche qualche lancio di monetine. In un momento le centinaia di missini capitanati dall'onorevole Teodoro Buontempo hanno circondato il leader radicale. La «manifestazione» del Msi è iniziata così con una rissa, poco dopo le quattro e mezza sotto i colonnati dove Gian-



Pannella circondato dai missini davanti a Palazzo Chigi

franco Fini e Buontempo avevano dato appuntamento per «presidiare il palazzo del governo». Erano arrivati con un certo anticipo, srotolando lo striscione con su scritto «Fuori i ladri dal Parlamento», innalzando un Craxi di legno con il vestito da galeotto. Mentre un centinaio di persone gridava slogan e chiedeva le elezioni anticipate, il leader radicale che si stava recando ad un colloquio con Scalfaro, si è avvicinato per vedere cosa stesse accadendo. Poi si è mischiato ai missini. Immediatamente un gruppo di giovani lo ha circondato. «Buifone, venduto» gli hanno gridato spintonandolo, mentre i poliziotti faticavano non poco a difenderlo. Pannella si è mosso tra una selva di poliziotti, giornalisti, missini, gente che spingeva da tutti le parti. Mentre si cercava di bloccare l'assalto, qualcuno ha approfittato del caos: ha spinto un vicequestore che è finito a terra sbatten-

do violentemente la testa. Altri hanno circondato una macchina che cercava di passare e hanno rotto il parabrezza. Un ragazzo che cercava di forzare il cordone di polizia è stato fermato e portato via. Poi il leader radicale è riuscito ad infiltrarsi in un taxi e ad andarsene via. La tensione non si è allentata, nemmeno quando l'onorevole Buontempo ha preso il megafono per indurre alla calma. «Lasciate andare Pannella - ha gridato Buontempo ai suoi - questa è una manifestazione pacifica e tale deve restare. Il pericolo non viene da noi, ma da quei palazzi che stanno alle spalle». «Pannella è un provocatore - hanno risposto i più agitati - è venuto qui a guadagnarsi la sua medaglietta di ministro». Ancora slogan e nervosismo. Alcuni ragazzi con l'indipendente sotto il braccio facevano avanti e indietro controllando tutte le persone che si avvicinavano al gruppo dei manifestanti. Una folla fatta di un gruppo omogeneo di militanti del Fronte della Gioventù, ma anche di curiosi e di turisti di passaggio. Ad ascoltare Fini e Buontempo c'erano anche i giovani che qualche settimana fa avevano organizzato un girotondo di protesta sotto Montecitorio. Solo quando il segretario del movimento sociale ha preso il megafono sulla piazza è sceso il silenzio. «Pannella è sempre stato un provocatore, ed ora è la ruota di scorta sgonfia di questo sistema - ha detto Fini -. Noi abbiamo votato perché venissero concesse tutte le autorizzazioni a procedere. Sono certo che chi ha votato perché fosse negata l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi è da ricercarsi nella Dc e nel Psi e in quei partiti che sono alle prese con tangentopoli». Intanto, una conferma che i missini «non smobiliteranno presto» viene anche dal Secolo d'Italia che in un articolo del condirettore Maurizio Gasparri che verrà pubblicato oggi, ha lanciato un'iniziativa rivolta ai lettori. Ecco l'appello: «I cittadini devono sommergere il Quirinale di telegrammi e di telefonate per chiedere a Scalfaro di indire immediatamente le elezioni politiche. La rabbia della gente deve raggiungere il Palazzo con una forma di democrazia diretta della quale i vertici istituzionali dovranno tener conto. Al centralino del Quirinale deve rivolgersi subito tutta quell'Italia onesta che non ne può più e che vuole, con il voto, mandare a casa i ladri che infestano il Parlamento».

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caidarola
Vicedirettore: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercio, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isenz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isenz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isenz come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3591
Certificato n. 2281 del 17/12/1992